

# Antichità nel Cantone di Ticino

Autor(en): **Lepori, Giuseppe Filippo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde = Indicateur d'antiquités suisses**

Band (Jahr): **2 (1872-1875)**

Heft 6-3

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-154776>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quant aux animaux fantastiques qui entourent la boucle de ceinturon dans les parties latérales et supérieure, ce sont les payens sous la forme du Dagon des Philistins qui viennent adorer le Christ.

Dr. GOSSE.

## 174.

### Antichità nel Cantone di Ticino.

(Lettera al Signor Giuseppe Lucchini avvocato a Lugano.)

È commendevole l'incarico che si è assunto, e ben degnamente a V. S. affidato, di cooperare agli studj storici del dottissimo Zurigano, in quella parte che riferisconsi al nostro Cantone. E dal canto mio sarei ben lieto d'avere tempo e studj sufficienti per agevolargliene il conseguimento.

Ma Ella sa in quali condizioni affatto opposte mi vivo, epperò vorrà, spero, essermi indulgente ad appagarsi dei seguenti brevi cenni, o ricordi circa le antichità in genere, peculiarmente del nostro distretto.

Verso, se non erro, il 1846, o 47 erasi tentata la fondazione di una società, il di cui compito fosse di raccogliere gli elementi di fatto e di tradizione per dotare il Ticino di una storia più sicura e veritiera delle esistenti. Ma quando si addivenne all' esecuzione, e massime ai sacrificj pecuniarj che richiedevansi, l'intento a poco a poco svanì e tranne di un opuscolo compilato in parte dall' illustre nostro amico Franscini, credo che nulla più la ricordi.

Anche le poche memorie che s'andarono concretando, non saprei al momento ove si dormono. A me non rimasero che poche note e staccate, ed uno sbozzo dell' itinerario che regolar doveva le nostre archeologiche escursioni alle località più rinomate per fama e vestigie d'antichità o per altre peculiari indicazioni.

Sarà pertanto sulla traccia di quelle che io potrò colla presente intrattenerla, quando però le occupazioni mie mi lasciassero un pò più liberamente attendere a studj che s'ebbero sempre la mia predilezione, mi sarà gratissimo di aggiungere qualche meno povera od imperfetta relazione della presente.

Premetto che non havvi comune o terricciuola dell' antico baliaggio Luganese, la quale non acchiuda qualche pagina di storia patria; dappertutto s'hanno indizii di antica e antichissima civiltà. Quindi nessuna meraviglia se ad ogni insolito svolgimento accidentale del suolo emergano monete od altre reliquie dei più vetusti tempi: ed altresì ruderi o fondazioni di remoti edificii: più spesso di sepolcri o necropoli. — E se sui fatti di remote ad abbandonate costruzioni s'interroga la tradizione locale spesso si troverà gli uni esplicati dall' altro e reciprocamente. — Arroghisi l'etimologia dei nomi proprii e le radicali dei diversi idiomi ora in gran parte spenti dei popoli che si succedettero ad abitare le amene valli del versante meridionale del Camoghè, e della catena del Ceneri. Nomi e radicali che tuttora si riscontrano nella lingua, come nel *vernacolo* o dialetto ora parlato nelle valli più nordiche od eccentriche Ticinesi.

Mi passerò dal toccarle delle notissime lapidi ed iscrizioni, non ancora per quanto io mi sappia decifrate e lette con sicurezza, di Davesco e di Oranno e di qualche altra località; certo è che desse appartengono a tempi e popoli ben anteriori all'evo Romano.

Ma la dominazione straniera che lasciò fra di noi maggior copia di memorie, di monumenti e di reliquie archeologiche si è la Romana. Perchè quasi per ogni dove ne appariscono le vestigie.

Nel circolo di Breno è voce e tradizione comune ed immemorabile che esistono alcuni tratti di una vetustissima via di costruzione e stile Romano, la quale ascendendo dal Verbano dalla spiaggia ove siede Macagno e Luvino, e costeggiando il destro lato del torrente Magliasina, pare che accennasse al comune di Arosio collocato sul sinistro giogo ad oriente del medesimo torrente; ed indi da Arosio scendesse tra Taverne e Sigirino ovvero Mezzovico; avvegnachè si scorgono, dicesi, tuttora fra Arosio e queste ultime terre altri indizj della medesima strada di origine se non affatto certa ma di remota antichità Romana.

Scendendo poi da Migliaglia altro comune prossimo a Breno, verso l'alveo del ripetuto sottoposto torrente Magliasina si ha una specie di campo, ovvero di stazione evidentemente militare chiusa da quattro ruderi di pareti robustissime, ma assai diroccate, e nel mezzo di esse le fondazioni, anzi la base di una torre parimenti quadrata. Sì le mura, come la torre sono di evidente età ben anteriore a quella di mezzo. Così il cemento, come il taglio, ed il collocamento delle pietre rivelano parimente un' epoca ed una civiltà assai vetusta.

Ivi si scopersero e si raccolsero poi in diverse occasioni monete ed arnesi parimente di preziosa antichità che sgraziatamente non si apprezzarono quanto lo meritavano. Infine che vi esistono dei sotterranei a modo di strade coperte.

Se in codeste valli alpestri o contrade tanto però si diffuse e perdurò la dimora di antichi popoli, egli è da presumere, che in località e contrade più amenè e più fertili e di più dolce clima abbiano dovuto esserne di più popolate, e quindi disseminarvi messe più abbondante e doviziosa di testimonianze archeologiche a prova irrefragabile del soggiorno e della stanza che s'ebbero tenuto.

E infatti valicando il giogo di Cademario, e discendendo nel bacino del Vedeggio indi di Lugano aumentano di mano in mano le preziose reliquie di popoli antichi che le abitavano. Così nella valle che fa corona a Lugano, bagnata nella sua maggiore lunghezza dal fiumicello Cassarate, si ebbero in diversi tempi a rinvenire quà e là monete Romane, ed attrezzi domestici e di guerra. Anzi lunghezzo la sponda occidentale del nostro Ceresio, in quel tratto della medesima, ove si andava costruendo la strada cantonale che mette a Melide, si raccolsero gran numero di monete Romane e delle nazioni che successivamente nell' età di mezzo invasero questo lembo dell' alta Italia.

Lugano istesso se si considera che già sino dal secolo VII aveva un fiorito mercato, se s'interroga la sua deliziosa posizione, e la tradizione medesima più recondita doveva essere una stazione sociale e politica di molta rilevanza. Perchè è fama che la sua basilica di S. Lorenzo si elevasse sui delubri di un tempio pagano votato a *Cerere* dal qual nome derivasse poi quello di Ceresio impartito al sottoposto lago.

Se non chè le guerre partigiane, civili e feudali che dilaniarono per lunga pezza queste regioni, spensero non solo ogni memoria o documento scritturale, ma ne rovistarono talmente il suolo, da non lasciarvi più sussistere monumento di qualche rilevanza. Laonde tranne qualche rudere e qualche poco leggibile iscrizione, oramai tutta l'antichità si è ricoverata sotto terra.

Ed è quello appunto che in questi giorni si constata nei dintorni di Locarno, ove mercè le escavazioni per innalzarvi il nuovo grandioso albergo, ricomparve alla luce del sole un vero tesoro di preziose antichità di diversissime forme, e non poche eziandìo di nobile lega o metallo. Certo è però, mio cariss<sup>mo</sup> Sig<sup>r</sup> Avv<sup>to</sup>, che se il tempo, se inaudite calamità della natura o sociali e civili, se i barbari ci arrecarono il gravissimo insulto di dissipare e seppellire le vestigie e le testimonianze delle nostre origini, e dei periodi più onorevoli della nostra pristina civiltà, un complimento non punto-meno consimile ci arrechiamo da noi medesimi perseverando a trascurare diligenza e studio e rifuggendo da qualsiasi dispendio o fatica per conservare almeno quelle poche reliquie che si andarono e vannosi scoprendo tuttavia?

Ed è però umiliante pel Ticinese non affatto inconscio dei santi vincoli che lo stringono alla patria, che il suo bel cantone collocato fra la terra classica delle arti e delle scienze da un canto, e l'altra non meno cospicua qual sede di vetusta libertà e di progresso, la nobile Svizzera, abbisogni dell' eccitamento dell' illustre di Lei corrispondente Zurighese per ridestarsi, ed occuparsi studiosamente dei tesori di antichità storica, sparsi per ogni dove sul di lui suolo. Non si direbbe che i Ticinesi abbiano incominciato soltanto dall' esordire, o poco più indietro del corrente secolo ad escire dalla barbarie, se per caso ripetuti tentativi per richiamarli a studj ed arringhi più nobili, più elevati e ben altrimenti più utili che non è la letteratura gazzettiera, che tiene il campo per ogni altra non soccorressero tratto- tratto ad ismentire si dura sentenza?

Almeno avessi io potuto prevedere, e scongiurare l'ingiusta ed ancora più stupida malversazione domestica che non mi sentirei in oggi tanto inetto ad evadere meno imperfettamente al di Lei onorevole invito, ne Ella indugerà spero a comprendere ed apprezzare quello a cui da me quì si allude.

Tuttavolta ognora mi si porgeranno alquanto più propizii tempi, ed occasione mi farò un ben grato dovere di ritornare sul precipuo tema della presente.

Intanto oserei ripetere che ben poche altre contrade esistono nel restante della nostra Svizzera altrettanto doviziose di vestigie, e di remote rispettabili tradizioni storiche, quanto la nostra Ticinese, e a buona ragione meritevole di peculiari investigazioni e studio da parte dell' amore, della scienza, del patriotismo Svizzero.

Ella vede che Le scrivo in tutta confidenza e se Le pajono più parole che fatti, risponderò con Biagio Pascal: „Se avessi avuto maggior tempo, sarei stato anche più breve.“

Maggio, 1873.

AVV. GIUSEPPE FILIPPO LEPORI.